

Caro direttore,

sono un papà di un bimbo di otto anni e le chiedo cortesemente alcuni chiarimenti per quanto riguarda il percorso formativo della catechesi proposto a mio figlio. Come molti genitori ho colto l'invito a partecipare alla messa di inizio anno catechistico ed è proprio partecipando che mi è venuto spontaneo fare alcune riflessioni, in particolare durante l'omelia del parroco, che non ha fatto nessun riferimento ai ragazzi ed alla loro presenza, non motivando così il significato celebrativo dell'evento per il quale erano stati invitati. Nel parlare solo di disposizioni scritte per i catechisti ed educatori, disposizioni tra l'altro imprescindibili, tutto mi è arrivato in maniera dura e senza possibilità di confronto, dove è posta al primo posto non la conoscenza, ma la partecipazione alla messa domenicale. "Conoscere per amare" è sempre stato il mio motto per quanto riguarda la conoscenza della fede in Dio. Dire che non occorre studiare teologia può essere un punto di vista giusto, perché la fede più che studiata va vissuta, ma la conoscenza delle cose di Dio e sulla Bibbia non possono che arricchire e migliorare il nostro rapporto con Dio. Mi piacerebbe per i bambini e i ragazzi che l'incontro con la catechesi non fosse solo "obbligo" di partecipazione passiva, ma conoscenza e comprensione adeguata alla loro età e con la gioia che dovrebbe caratterizzare il loro modo di credere in Dio. La ringrazio per la riflessione che vorrà condividere con me.

Un caro saluto

Gianluca

Caro Gianluca,

la tua lettera porta a fare molte considerazioni, per quanto riguarda la formazione che oggi può aiutare a dare un impulso nuovo all'evangelizzazione. Per noi dell'ufficio catechistico è un dato fondamentale, non solo per bambini e ragazzi, ma anche adulti, catechisti ed educatori ed è per questo che le nostre proposte vanno in quella direzione. Una sana formazione aiuta a incarnarsi nelle situazioni e fa gustare la grazia dell'annuncio. Riconosco che ancora non tutti colgono a pieno l'occasione di avere bambini e genitori in un percorso formativo che non sia semplicemente "dottrinale": questa è una difficoltà che necessita di un cambiamento che avviene con molta fatica e lentezza. Il suggerimento che mi viene da dare è che un genitore come te, sensibile e attento all'argomento, può, in questo caso, richiamare l'attenzione anche di altri genitori e insieme chiedere un confronto col proprio parroco per esprimergli il desiderio di una maggiore attenzione verso i bambini e i ragazzi. Magari esprimere anche la disponibilità ad essere partecipi a un processo di ripensamento. Soprattutto nel ricercare un modo di comunicare la fede con atteggiamenti e parole adeguati all'età dei bambini. Penso che fare comunità non stia semplicemente nella somma di singole parti che separatamente fanno qualcosa ma nella sfida di scegliere insieme cosa costruire e come ravvivare alcuni appuntamenti tradizionali, col Vangelo "in mano" e nel ritrovarsi per Celebrare.